

Prefazione di Silvio Ferrari

Autobiografia? Intervista? Flusso di coscienza.

Senza presunzione mi sembrava di aver capito sentendo al telefono la proposta di Bruno di leggere il suo racconto lungo e magari di scriverci sopra - che i raggiunti 80 anni dell'autore c'entrassero abbastanza. E ora che nello spazio di una mattinata, diciamo 3 ore, ne sono venuto a capo, sono ancora più convinto della determinante componente biografica nella decisione di Marengo di racchiudere in una struttura narrativa collaudata (il racconto) le urgenti e mai sopite inquietudini di un comunista ultraottuagenario. Certo al lettore a tutta prima viene dato un riferimento figurativo rasserenante: quello della leggerezza volante dei personaggi di Chagall che sovrastano i tetti dei villaggi russi.

E così pure l'impianto adottato, letterariamente parlando, appare quello di una composizione equilibrata sul piano tradizionale: prologo, 12 capitoli equilibrati fra loro e perfino un epilogo. Ma, a lettura ultimata mi sento di sostenere che tutta la "storia" non è inquadrabile nell'ambito di una ordinata autobiografia letteraria.

Del resto, come il Bruno Marengo, quadro e poi dirigente comunista sa bene, per molti anni dopo il rientro dei comunisti nella storia palese e riconosciuta dell'Italia (e non solo in quella della clandestinità e del carcere) le biografie coincidevano con le caratteristiche auto sottoscritte o erano privilegio dei compagni eroici, soprattutto quelli defunti.

Forse solo dopo "Un'Isola" di Giorgio Amendola si cominciò a comprendere che si doveva dare spazio e valore alla dimensione quotidiana della scelta di vita da comunisti. In Italia forse prima che altrove.

Intendo dunque dire che pur avendo escogitato l'accorgimento di collocare il vecchio comunista in una circostanza ineccepibilmente odierna come un'ipotesi di candidatura ad elezioni per così dire... appena concluse e pur essendosi abilmente servito dello strumento "intervista" per introdurre nell'economia del racconto la figura dinamica della giovane intervistatrice per poter credibilmente mettere a confronto i vecchi e i giovani, il presente e il passato, solo quando Marengo narratore straripa, si allarga, apre la cerniera dei ricordi il suo libro avvince e coinvolge come una vera testimonianza generazionale.

E trovano spazio l'ambiente di provenienza, la famiglia e la scuola, i primi contatti con il mondo degli altri e la scelta categorica dell'attivismo politico.

Nel lungo corso del quale lo scontro e il consenso, la capacità e il limite, la crisi e la sconfitta, la consapevolezza del valore di una concezione del mondo, occupano le pagine più convincenti del nuovo libro scritto da Bruno, quasi in contemporanea con gli ultimi avvenimenti ai quali forse tanti di noi partecipano non meno emotivamente, senza saper trovare l'equilibrio per parlarne anche con lo stratagemma letterario della finzione formale.

Perché comunque anche quando la sua pagina sembra solo rispondere alla circostanza che ha costruito, è sufficiente il riferimento ad un nome, il richiamo ad un viaggio, la citazione di un autore letto ed amato per la vita, perché il personaggio del suo protagonista, il candidato dell'orto europeo, riprenda le sembianze del Bruno uomo e i suoi ricordi prendano a pulsare con battito accelerato.

E con la stessa emotività, per dare credibilità al ruolo della memoria, Marengo cita i nomi di tanti amici e compagni di vita vissuta trovando il modo di ricordare perfino il sottoscritto prefatore che lo ringrazia.

Una volta si diceva "fra compagni".